



È ufficiale
Dal 2 luglio
un solo marco
per le Germanie

Dal 2 luglio le due Germanie avranno un marco unico. La decisione è stata comunicata in un comunicato in cui il cancelliere Helmut Kohl e il premier di Berlino est, Lothar de Maizière (nella foto), riferiscono un primo accordo dovrebbe essere pronto entro dieci giorni. Non se ne conoscono ancora i contenuti ma dovrebbe riguardare la proposta prealata due giorni fa da Bonn: cambio di 1 a 1 per salari, pensioni e per i risparmi fino a 4.000 marchi.

APAGINA 11

Occhetto celebra
la Liberazione:
«Serve un risveglio
di energie morali»

Il anniversario della Liberazione. Il leader del Pci, riferendosi a «una stagione contrattuale, ha detto che bisogna rompere il «muro di indifferenza e di silenzio» che circonda le rivendicazioni dei lavoratori.

APAGINA 5

Aprile «freddo»
L'inflazione
cala
dal 6,1 al 5,8

In aprile si raffredda la tensione sui prezzi: per la prima volta da 14 mesi sotto il 6%. Nell'ottobre città campione l'istat ha registrato un'inflazione tendenziale annua del 5,8% contro il 6,1 di marzo. In un mese i prezzi sono cresciuti mediamente dello 0,1%, specialmente nelle bollette energetiche e l'abitazione (1,7% a marzo). Diventa meno fantasioso l'obiettivo governativo del 5% nel '90, ma il dato di aprile non eviterà la stangola del dopo elezioni.

APAGINA 15

LIBRI

Per motivi tecnici il consueto inserto-libri oggi non esce ma sarà pubblicato con l'edizione di venerdì

Editoriale

25 aprile Nostalgia di diritti negati

STEFANO RODOTÀ

Ogni grande evento costituisce insieme un compimento e una promessa. Così è per la Resistenza italiana, la cui vittoriosa conclusione ricordiamo oggi, quarantacinque anni dopo. Non era stata soltanto lotta armata: in essa iniziava la costruzione della moderna democrazia in Italia, che avrebbe avuto il suo grande approdo nella Costituzione, per questo, e non per retorica, «nata dalla Resistenza».

La promessa possiamo scorgere nei versi aspri di Franco Fortini: «Ma noi s'è letta negli occhi dei morti / E sulla terra faremo libertà / Ma l'hanno stretta i pugni dei morti / La giustizia che si farà». E possiamo leggerla nelle formule felici di Piero Calamandrei, la Costituzione «presbitero», il testo costituzionale come luogo in cui, «per compensare le forze di sinistra di una rivoluzione mancata, le forze di destra non si opposero ad accogliere una rivoluzione promessa». Si guardava lontano, si parlava al futuro; si scopriva un uso pacifico del termine rivoluzione, si pronunciavano le grandi parole di sempre, giustizia e libertà.

Ora il tempo è trascorso, una distanza è stata colmata, quel futuro è il nostro presente. Dietro di noi stanno anni intensi e difficili. Quella Costituzione — per lo spirito che l'anima, più che per le istituzioni che seppero costruire — non ci ha soltanto schiuso una porta: ci ha dato cultura e strumenti per entrare in quel mondo della libertà in nome della quale la Resistenza era stata fatta. Così la Costituzione ha rappresentato l'agguancio sicuro per una grande e comune educazione alla libertà: quella che ci ha variamente sorretto nel tempo della sua inattuazione e poi finalmente nel «disegno» costituzionale, nella stagione feconda delle lotte per i diritti civili, negli anni terribili del terrorismo. Non era, dunque, una pretesa celebrativa quella che, ad ogni 25 aprile, ci faceva guardare alla Resistenza come ad un momento di ricchezza, un grande lascito.

Oggi di nuovo ci accorgiamo che la promessa dei diritti è difficile, che le conquiste di libertà sono fragili se non viene continuamente riproposta con intransigenza la denuncia delle molte libertà che ancora rimangono, o delle nuove che si aggiungono. Si ha la sensazione che un filo si sia spezzato, uno spirito perduto.

Se le ricorrenze hanno un senso e una forza, e non si sono ridotte ad un rito, devono spingere alla riflessione, al confronto. Oggi da tutte le parti si insiste, con sincerità o sfrontatezza, sulla necessità di rivisitare al centro dell'attenzione la questione dei diritti. E questo non accade per spingersi più avanti, per conquistare più larghi territori di uguaglianza, per consolidare diritti primari, come quello al lavoro. No. Oggi siamo costretti a ripiegare sull'affermazione di diritti elementari, che la quinta o sesta potestà industriale del mondo neppure dovrebbe discutere, a chiederci quale sia, dove sia e per chi sia la Repubblica.

Il cittadino rischia di scomparire, e con lui lo Stato. In intere regioni la fedeltà non è stata alle istituzioni repubblicane, ma alle organizzazioni criminali che, giorno dopo giorno, assumono i tratti nettissimi di veri e propri ordinamenti giuridici. Il rapporto tra Stato e cittadini è stravolto dalla qualità pessima dei servizi, dall'uso privato delle risorse pubbliche, da una corruzione non solo largamente praticata, ma «spudoratamente esibita» (il fatturato delle attività illegali è calcolato con impossibilità da autorevoli centri di ricerca). Nello spirito della Resistenza e nella promessa della Costituzione è scritta una democrazia diffusa, innervata dai diritti, liberata dalle costrizioni materiali. Ma tutto questo è negato da un crescente accentramento dei poteri, da una invincibile propensione a considerare le garanzie della libertà un lusso o un eccesso, da un primato del calcolo economico che pretende ormai d'essere cultura egemone ed unico stile di vita. Il cittadino regredisce a suddito, viene considerato solo come consumatore. Ritorna così il tema ai quali resistenti e costituenti avevano posto mano: non l'illusoria creazione dell'«uomo nuovo», ma la nascita faticosa del cittadino.

Parole, dirà qualcuno, prediche della domenica. Ma pure di parole abbiamo bisogno, se possono restituirci la nettezza delle intenzioni, la convinzione necessaria perché queste possano divenire fatti concreti. E abbiamo soprattutto bisogno di idealità grandi, che non sono tutte da reinventare, ma pur da riscoprire in una storia irriducibile alle favolete variantemente raccontate di questi tempi. Può sorgere solo un'idea severa della politica, un'intransigenza che sembra divenuta merce rara: mancando le quali non solo saranno retorica le celebrazioni del 25 aprile, ma rischieranno vani i tentativi di rifondare politica e «cittadinanza», e di liberarci dai nuovi mostri conubii tra politica e amministrazione, tra affari e politica, tra politica e mafia.

ALLE PAGINE 6 e 7

Raid in un bar e nelle vie di Castelvolturno. I killer hanno sparato all'impazzata. Un italiano tra le vittime. Sette feriti, anche un ragazzo di 13 anni

Camorra scatenata

Strage di spacciatori neri: 5 morti



L'interno del bar di Pescopagano dove è avvenuta la strage

Cinque morti e sette feriti, fra i quali un ragazzo di tredici anni: se sopravvive, resterà paralizzato. Così la camorra ha imposto l'altra notte a Castelvolturno, sul litorale casertano, la sua «legge» sanguinosa. Un vero e proprio raid contro gli spacciatori neri, probabilmente colpevoli di aver «sgarato». Ma i killer hanno sparato anche contro gli avventori di un bar.

DAI NOSTRI INVIATI
VITO FAENZA BRUNO MISERENDINO

CASTELVOLTURNO (Caserta). Ancora una strage di camorra. Era diretta contro alcuni spacciatori tanzaniani, ma la ferocia del commando è andata oltre. L'altra notte nove scari hanno assaltato il «bar Centro» di Bagnara, nel comune di Castelvolturno, sul litorale casertano: una sparatoria forsennata che ha lasciato a terra due morti, un idraulico italiano e uno studente iraniano e sei feriti, quattro tanzaniani, il gestore del bar e il figlio di tredici anni. Appena fuori dal locale, la seconda fase del raid, contro cinque spacciatori tanzaniani fermi dentro una 127 ancora tre morti, e un ferito.

MORELLI, MORPURGO ALLE PAGINE 3 e 4

Da domani per 48 ore nuovo stop ai treni

PAOLA SACCHI

ROMA. Il ponte tra il 25 aprile ed il primo maggio è ancora a «rischio». A meno che non ci siano colpi di scena nelle prossime ore, treni nei caos per altre 48 ore dalle 14 di domani alla stessa ora di sabato 28 aprile. Dopo una frenetica giornata di trattative informali avviate in seguito ad alcune aperture dei Cobas, di pressione dei F5 da parte dello stesso Parlamento, il risultato è stato un nulla di fatto. I Cobas ieri pomeriggio hanno consegnato ai presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato un documento in cui dichiarano lo sciopero sospeso a patto però che le F5 il nonosciano come un reale soggetto contrattuale. Ma la risposta dell'amministratore straordinario delle F5 Schimberni è stata ancora no. Le F5 chiedono una revoca e non una sospensione del blocco per poter ricevere i Cobas.

A PAGINA 17

Il presidente Bush rinuncia alle sanzioni economiche contro Mosca

Intervista all'«Unità» di Andrej Ghirenko della segreteria del Pcus

«Vilnius, devi trattare»

«Non c'è nessun blocco della Lituania, Gorbaciov sta agendo con cautela e sangue freddo». Così dice in un'intervista al nostro giornale il membro della segreteria del Pcus Andrej Ghirenko. Che aggiunge: «Landsbergis fa allarmismo, Vilnius non è una città estera». Intanto, contrariamente a quanto si aspettava, Bush non ha fatto scattare nessuna sanzione economica nei confronti dell'Unione Sovietica.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È vero che la Repubblica lituana è paralizzato dal blocco economico? «Si può parlare di blocco — risponde Ghirenko — quando non avvenga nessun rifornimento. Ha detto Gorbaciov poiché la dirigenza della Repubblica ha assunto una posizione inaccettabile che non promette nessun miglioramento, il presidente è chiamato a difendere la Costituzione dell'Urss. Gorbaciov ha deciso di limitare i rifornimenti di gas e petrolio ma le altre merci continueranno ad arrivare». Lei

Ma qual è la proposta concreta per uscire da questa situazione? «Né lo Stato, né il partito né il presidente negano il diritto di una Repubblica a lasciare l'Urss. Ma non si può farlo con un colpo di testa. In Lituania vivono 800mila persone che non hanno intenzione di andare da nessuna parte e noi dobbiamo tenere conto dei destini di questa gente. Bisogna tornare alla situazione del 10 marzo, prima del la decisione del Soviet supremo lituano. In questo modo potrà cominciare il processo di «cessazione». È questo il compromesso possibile. Siamo disposti a trattare su tutto ma nell'ambito della Costituzione dell'Urss».

E della Lituania si è occupato nuovamente ieri a Washington il presidente americano George Bush. Contrariamente a quel che i suoi stessi collaboratori davano per scontato, il capo della Casa Bianca ha annunciato che per il momento non ci saranno sanzioni contro l'Unione Sovietica, perché «potrebbero provocare una escalation e non vogliamo che ciò avvenga». Bush ha spiegato questa sua decisione al capigruppo del Congresso «C'è una posta molto alta... non voglio fare involontariamente qualcosa che costringa l'Urss ad azioni che facciano tornare indietro la situazione che si è venuta a determinare sul piano mondiale». Per giustificare la propria prudenza lo stesso Bush ha citato gli orientamenti dell'opinione pubblica americana, decisamente contraria a sacrificare la disensione per le impazienze dei nazionalisti lituani.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 12

La Direzione del Pci avvia la costituente

Ora la fase costituente ha i suoi strumenti operativi. La Direzione del Pci, infatti, ha varato i gruppi di lavoro per l'elaborazione del programma e per il rapporto con gli esteri. Li coordineranno Bassolino e Petruccioli. Intanto, di fronte al crescere della pressione mafiosa in questa vigilia elettorale, i comunisti propongono un «decalogo» agli altri partiti. Si tratta di regole alle quali vincolare gli eletti...

ROMA. Il gruppo di lavoro per la Convenzione programmatica e l'elaborazione del programma sarà presieduto da Antonio Bassolino e composto da Forghini, Maria Luisa Boccia Cazzaniga, Cottarelli, Maria D'Adda, De Giovanni, Di Siena, Ghiselli, Claudia Mancina, Magri, Mussi, Laura Pennacchi, Righini, Renato Trombadori, Livio Turlo, Zambardo. Del gruppo di lavoro per il rapporto con gli esteri (sarà coordinato da Cleudio Petruccioli) fanno invece parte Andriani, Angius, Adnana Cavarero, Chiarante, Cossutta, Fassino, Mariangela Graier, Morelli, Napolitano, Ottolenghi, Pajetta, Mansa Rodano, Ersilia Salvalo, Tatò, Vacca, Donata Valente e Veltroni.

Le dieci regole antmafia per il voto, proposte dal Pci per candidati ed eletti, puntano — con vincoli verificabili — a combattere la corruzione specie dove domina la criminalità organizzata. Il decalogo illustrato ieri in una conferenza stampa.

FABIO IHWINKL A PAGINA 5

Londra approva una legge tra mille polemiche

«È legittima la ricerca sugli embrioni umani»

È arrivata ad una svolta importante, anche se non ancora definitiva, la legge che permette in Gran Bretagna la ricerca su embrioni umani. L'altra notte, in un clima teso e reso fortemente drammatico dalle polemiche del «gruppo per la vita», la Camera dei Comuni ha fissato un termine, quello dei quattordicesimo giorno dalla fecondazione, entro il quale la ricerca sarà consentita.

LONDRA. Tra lacrimine e insulti, dopo un drammatico dibattito conclusosi a notte inoltrata, la Camera dei Comuni inglesi ha approvato ieri una legge che permette la ricerca su embrioni umani fino al quattordicesimo giorno dopo la fecondazione. È la prima regolamentazione specifica, su una materia così delicata, che un paese al mondo abbia espresso. L'approvazione della legge non è ancora definitiva e vi saranno altre vota-

zioni alla Camera dei Comuni e a quella dei Lord. Tuttavia, l'indicazione è chiara: l'altra sera i «si» hanno avuto una maggioranza schiacciante, 364 contro 193. I legislatori non hanno sbarrato la strada all'ingegneria genetica, ma hanno indicato esplicitamente quali dovranno essere gli scopi di una simile regolamentazione: prevenzione delle malattie ereditarie, cura della sterilità, perfezionamento delle tecniche di contracce-

zione. La legge prevede la costituzione di un'autorità, la «Human fertilisation and embryology authority», che dovrà regolare la ricerca, il trattamento e il congelamento degli embrioni oppure solo il trattamento e il congelamento. Sarà proibita la creazione di specie ibride, come pure saranno vietate forme di pagamento per ottenere sperma e uova.

Sebbene i parlamentari avessero libertà di voto per tutta una serie di punti cruciali della legge, il ministro della Sanità, Kenneth Clarke, ha affermato che il «band» alla legge avrebbe danneggiato le ricerche su un vaccino contro il tracciatore, che egli invece appoggia. Per Robert Edwards, il «padre» della fecondazione in vitro, il risultato del voto «è meraviglioso per la scienza».

Sindacato, non ti dimenticare degli operai

La stagione dei contratti si prolunga ben oltre i limiti della ragionevolezza. Le maggiori categorie dell'industria, metalmeccanica e chimica non hanno ancora rinnovato i loro patti scaduti da molti mesi. Solo in questi giorni i ferrovieri giungono a concludere una vertenza che sembrava interminabile. E ancora aperta quella dei lavoratori del commercio.

Si potrebbe pensare che anche nelle vicende sindacali e nel complesso dei rapporti di lavoro sia ormai prevalendo la logica del rinnovo, dello sfilacciamento, della necrosi dei problemi, così come avviene da tempo nel sistema politico che fa pemo sulla Dc e che tende nella sua inefficienza e corruzione a paralizzare l'intero paese. E in effetti questa logica è comprensibile quando alla provvista dei Romiti del Montedison, delle organizzazioni padronali si unisce il vuoto di iniziativa del governo, la mancanza di una politica economica degna di questo nome, la connivenza della Dc e dei suoi alleati con i gruppi più potenti e prepotenti dell'imprenditoria italiana.

Siamo di fronte a un nuovo capitolo dell'offensiva conservatrice che si è sviluppata lungo l'arco degli anni Ottanta e che in Italia ha avuto il suo principale strumento politico nei governi di pentapartito una offensiva che ha teso in primo luogo a sottrarre ai lavoratori e ai loro sindacati ogni possibilità di esercitare un potere di contrattazione e di condizionamento sui grandi processi di ristrutturazione e innovazione avvenuti in questa fase, e a scartare così sullo stesso mondo del lavoro i costi economici e umani (non sempre visibili a occhio nudo) della grande metamorfosi in atto negli apparati produttivi e nei rapporti sociali.

Non parliamo soltanto delle situazioni più acute dei disoccupati, dei giovani senza prospettive. Parliamo anche dei cosiddetti «garantiti», della gente che lavora. Da più parti si riscopre oggi che classe operaia e mondo del lavoro non solo continuano a esistere (non erano recentemente scomparsi nel magma indistinto della società post-industriale e di un'unica classe me-

ADALBERTO MINUCCI

dia?), ma vivono una condizione assai pesante, che tale è rimasta.

Dati recenti dimostrano che negli stessi settori industriali più caratterizzati dall'innovazione e dal progresso produttivo, generalmente assai forte, non è solo effetto delle nuove tecnologie ma è dovuto anche a una forte intensificazione del lavoro. I dati ci dicono anche che la dinamica salariale, come reale potere d'acquisto, non ha segnato una crescita proporzionale e in vari settori è rimasta addirittura ferma. Questo spiega perché per molte famiglie il maggior «benessere» e l'accesso a nuovi consumi — che pure ci sono stati — abbiano significato un ricorso eccessivo agli «straordinari», la rinuncia di molte donne a una prospettiva professionale senza per ripiegare sul lavoro nero, una vita convulsa e «d'estenuante».

Lo sforzo di aggiornamento dei sindacati, incentrato su una certa ripresa della contrat-

tazione aziendale e sulla questione dei diritti, ha prodotto risultati apprezzabili, ma non è riuscito a invertire la tendenza negativa del decennio. Il progresso compiuto nell'elaborazione di nuove tematiche non si è ancora tradotto in movimenti e acquisizioni reali. La stagione dei contratti non è stata né la stagione dell'orano né la stagione delle riforme. L'impegno stesso sui diritti è sembrato assumere un carattere troppo «individuale», come uno sfiducioso di contenziosi destinati a essere risolti dinanzi alla magistratura.

Si sente spesso sostenere che le difficoltà hanno le loro radici nella disarticolazione, nella vera e propria frantumazione che le nuove tecnologie comporterebbero nella forza-lavoro provocando fenomeni corporativi e individualistici. Ma la divisione, così come l'unità nel mondo del lavoro, non sono processi scontati, o appunto oggettivi. Nell'America del fordismo prevalse la frantumazione mentre nell'Italia del fordismo ha prevalso l'unità.

Il semplice serve a dire che ciò che decide è la capacità del movimento operaio di far fronte alla politica di divisione delle classi dominanti con una strategia e una cultura capaci di governare l'innovazione e di ridurla in crescita sociale.

Possiamo certo comprendere le ragioni che spingono gran parte dei mass-media a far pensare che le figure centrali dell'attuale fase sindacale siano «sostituite» dalle pur insistenti professioni degli antesignani e dei controllori di volo. Ma è possibile, a mio avviso, anche perché fra le forze di sinistra e nel movimento sindacale stesso è stato in questi anni un qualche appannamento del ruolo dell'industria e del lavoro industriale di una ferma analisi di classe, delle nuove possibilità di unità o di alleanza con impiegati, tecnici, quadri, e con vasti settori di terziario e di lavoro autonomo.

Ma si lasci dire che non si tratta solo di buona o cattiva volontà, o di semplici (pur essenziali) confronti di idee. In Italia dell'ultimo mezzo secolo, nell'Italia delle grandi modernizzazioni, i progressi del mondo del lavoro, le conquiste sociali, sono sempre stati indiscutibilmente legati all'unità delle forze democratiche e, prima ancora, al consenso elettorale del Pci.

Ogni volta che il Pci è andato avanti è andato avanti l'intero mondo del lavoro. E viceversa. Non si tratta di un legame deterministico ovviamente, né tanto meno di una sottovalutazione del ruolo e dell'autonomia di altri soggetti del mondo del lavoro. Ma delle conseguenze logiche di un clima politico e culturale.

Negli anni Ottanta questo nesso ha avuto un'evidenza clamorosa. L'attacco all'unità e all'autonomia dei lavoratori, l'offensiva contro le condizioni di lavoro e contro lo Stato sociale, non sarebbero spiegabili senza la virulenta campagna per dividere a sinistra e per ricacciare indietro i comunisti italiani. Ecco perché occorre guardare al voto del 6 maggio anche sotto questo profilo come a una occasione da non perdere per aprire un nuovo ciclo politico a favore del mondo del lavoro.